

PREZZO DELL'ANNUA ASSOCIAZIONE

Per Verona austr. Lire 36.

Per fuori austr. Lire 44.

Il trimestre o semestre in proporzione.

Un Numero separato costa centesimi 25.

Le associazioni si pagano anticipatamente.



L'Associazione e la distribuzione si fanno in Verona presso l'Editore ANTONIO FRAZIERIO alla Tipografia del Foglio, contrada S. Eufemia N. 515.

Fuori di Verona presso tutti gli Uffici postali.

Lettere, pacchi e denari non si ricevono se non franchi di spesa.

FOGLIO DI VERONA

IMPERO AUSTRIACO

Vienna 2 febbrajo

Il Parlamento nostro ha emesso nella sua seduta del 29 gennajo una deliberazione della più alta importanza. Ciochè i Beccaria, gli Hugo e tanti altri amici dell'umanità hanno propugnato inutilmente, fu adottato dai Deputati raccolti a Kremsier. — *La pena di morte fu abolita.* Uomini sommi hanno preso a disamina il gravissimo argomento, se uno Stato abbia il diritto, e se in pratica gli sia necessario di togliere la vita ad un uomo; ponderate ragioni furono addotte a dichiararsi per la conservazione o per l'abolizione della pena di morte. Riuscirebbe quindi vana ogni nostra parola; diremo soltanto che il nostro cuore applaude alla deliberazione del Parlamento. Il rispettivo paragrafo stato adottato è del seguente tenore: « Una pena non può essere inflitta che mediante sentenza giudiziaria secondo una legge esistente al momento in cui fu commessa l'azione punibile. *La pena di morte è abolita.* Le pene dei lavori pubblici, della pubblica esposizione, del castigo corporale, del marchio, della morte civile, e della confisca de' beni, non debbono essere più applicate. »

Nella seduta del 31 pross. pass. venne quindi votata la necessità di una proposta d'urgenza del deputato Sehuseika perchè il deliberato del 29 venga subito sottoposto alla sanzione Sovrana e perchè il governo sospenda ogni esecuzione di condanna di morte fino a che segua tale sanzione — In detta proposta d'uno de' principali oratori della sinistra, ammessa dal Parlamento, noi scorgiamo un riconoscimento indubbio del principio costituzionale e della Sovranità parziale del Monarca, che il noto § I tendeva a dichiarare cessata di fatto, e che tale ad onta della famosa votazione riguardo a quel §. vuol essere ancora dichiarata dagli ultra-democratici.

In generale, quando il Parlamento prosegue tranquillo ad occuparsi della Costituzione, e si stringa nel necessario accordo col Ministero il quale ogni giorno dimostra sempre più con che onesto, sincero e leale proposito voglia procedere sulla via

che valga a consolidare e realizzare le libertà costituzionali; noi speriamo in un felice avvenire, speriamo che la grand'opera della Costituzione, a cui sono rivolti tutti i voti di tanti popoli dell'Austriaco Impero, sarà compiuta a soddisfazione generale, e senza avvolgere la Monarchia in nuovi guai, che certi falsi profeti vogliono a tutto costo prevedere.

LA FORZA DELL'AUSTRIA

(Continuaz. e fine Vedi il num. di ieri.)

Il popolo dell'Austria, che rese possibile la forza delle bajonette e la vittoria della buona causa fu quello che salvò la patria, e Radetzky, Jelacic e Windischgrätz colle loro schiere di eroi non furono che gli strumenti di codesta salvezza. Quando si consideri l'unione delle varie nazionalità della monarchia nel momento del pericolo, si troverà inerente a questa considerazione un senso profondo, e crediamo che questa realtà parli molto più forte che cento opuscoli e mille oratori di parlamento, quanto sia necessario, e quanto sia certo che l'Austria continuerà a sussistere.

Il legame famigliare delle nostre popolazioni rese possibile che tutto ciò si compisse. Questo legame non può e non deve esser distrutto. La questione Lombardo-Veneta sta per esser ricomposta; la pacificazione dell'Ungheria è vicina, e il problema della nazionalità deve trovare la sua piena soluzione, che è ora per lo più artificialmente trovata, e posta su dati falsi. I condottieri dei partiti possono, a vero dire, tardare alcun poco il desiderato sviluppo della questione delle nazionalità, lasciandosi trasportare dalle passioni, e cercando la scissura invece dell'unione; ma il popolo frattanto desidera di raggiungere questa sua meta e nessun glielo potrà impedire.

Ad onta dell'oppressione dello spirito e d'ogni specie di catene materiali l'Austria si è finora sviluppata assai più di quello che potrebbe credersi all'estero, e ciò da essa è dovuto al suo popolo forte ed unito, a' suoi tesori naturali, ed alla sua vantaggiosa posizione. L'Austriaco, quando anche momentaneamente trascinato e stornato dalle vertigini che producono in lui gli avvenimenti presenti, non perde di vista la bella sua sorte, che la Provvidenza

gli ha apparecchiata, e riconosce, che la nuova fase in cui egli entrò dopo le giornate di marzo, dovrà fondare appena la sua durevole felicità. Ed è in ciò che sta riposto la magica forza dell'Austria, e da ciò che dipende lo spirito de' suoi eserciti e l'unione de' suoi popoli. Gli stranieri che visitarono l'Austria nell'ultimo decennio, trovarono infatti quà e là un plausibile motivo, per non trovar buona qualche nostra istituzione e per sorridere alla passività della nostra pubblica vita, ma non poterono non riconoscere che nell'Austria non si stava poi tanto male. Essi percorrevano sicuri e tranquilli le nostre strade, le nostre ubertose campagne, le ridenti nostre città, e cercavano invano la inerzia meridionale e la povertà settentrionale, e non potevano trovare altri motivi di lagnò, se non se che le dogane sono seccagginose, che i contadini sono indifferenti e che la gente in generale è troppo tranquilla. Ma giunti essi ai proprj focolari, non mancavano di esclamare che l'Austria è felice.

Oh sì, l'Austria è felice, appunto perchè racchiude in sè stessa il germe della vera felicità, e la giornata del 15 marzo può e deve portare questa felicità al suo pieno sviluppo. E l'Austriaco conosce benissimo tutto questo, ed è per ciò che egli ha respinto il Sardo; gli è per ciò che strappò dalle mani dei fazionarj la sua capitale, e per ciò restituirà l'Ungheria alla sua patria. La sanzione prammatica, che legava d'un comune vincolo le più varie popolazioni in una sola famiglia, è divenuta, ormai su cento campi di battaglia (dove il Tedesco combatteva e spargeva il suo sangue insieme collo Slavo e Magiario per gl'istessi identici interessi) una storica verità. E tutte quelle dottrine che si spargono presentemente sulla questione delle nazionalità austriache, non sono che un fantasma sorto forzatamente dalla stampa e dalle tribune, che senza recare il minimo danno si distrugge a guisa di bolle di sapone, tosto che si voglia gettare lo sguardo sulla storia dell'Austria e non si respinga maliziosamente la realtà. Se consideriamo la superficie di quel torrente, le cui onde si sparsero sul terreno dell'Austria, troveremo che il cittadino e il campagnuolo della Boemia e Galizia de-

siderano ardentemente la medesima prosperità, al cittadino e campagnuolo dell'Austria e del Tirolo come a sè stessi, e così viceversa. Tutte le parti desiderano la unione e non pensano nè ad uno scioglimento, nè a una forzosa rottura di quel legame che le tenne finora unite. Se consideriamo poi il fondo di quel torrente, ci persuaderemo pur di leggieri, che lo Slavo della Moravia e della Carniola non vuole già muoversi contro il Tedesco della Stiria e della Carinzia, ma desidera solo di muoversi al pari di lui e vicino a lui. La voglia di dominare, della quale tanto si parla e scrive, non esiste che nelle teste di alcuni individui, ma non già nelle teste dei popoli, ai quali si cerca di dare ciò ad intendere. I popoli sono pacifici e concordi; se i giornalisti ed i deputati fossero come essi, noi avremmo già a quest'ora la nostra costituzione e dal 15 maggio in poi non sarebbe insorta più altra rivoluzione.

Questa unione, questa concordanza fu appunto quella, che, appoggiata sulla verità, salvò l'Austria dalla sua caduta, essa è quella che la saprà mantenere in avvenire, e che la saprà rinforzare. Quando non si voglia interpretare come una questione di nazionalità lo scherzo di qualche Viennese, quando in un quarto d'ora di buon umore parla ironicamente d'una qualche pasta boema, quando in ciò si voglia creare qualche cosa di più che un semplice scherzo; ovvero quando non si riguarda una imponderata espressione di un deputato Ceco come l'espressione della volontà nazionale, allora la questione delle nazionalità austriache non può essere ritenuta come una cosa reale e pericolosa.

Ora si va menando assai strepito dello Slavismo, dal quale si teme l'oppressione dell'Austria. Epperò non si sa, o almeno non si vuol sapere, che tra Cechi e Croati, Slavoni e Galiziani, Ungheresi e Ruteni v'ha sì poca analogia, sì poco interesse reciproco, da non essere immaginabile come si possa temere, che queste stirpi divise (le quali, per intendersi, si debbon talvolta servire della lingua tedesca) si volessero unire per opprimere nazioni ad esse più affini pei vicendevoli loro interessi. Noi pertanto non crediamo nè ai fantasmi, nè tampoco alla realtà delle questioni nazionali, ma crediamo solamente ad un'Austria. Questa nostra credenza viene rafforzata dal passato e dal presente, e ci lusinghiamo che neppure il futuro vorrà renderla in noi vacillante.

(Ungheria)

Dai confini 29 gennajo

Noi riceviamo ancora una posta del 28 gennajo proveniente da Pesth. Le orde ribelli di Perezel tostochè intesero l'avanzarsi delle truppe imperiali da Buda e Pesth, si posero frettolosamente in ritirata. In vista di ciò il Feldmaresciallo Windischgrätz con molti battaglioni di granatieri e batterie era già di ritorno alla volta della capitale ungherese. (G. U.)

STATO PONTIFICIO

Bologna, 27 gennajo

Quest'oggi è venuta da Roma una stampa intitolata: *Atti del Cardinale Oppizzoni riguardo la scomunica*, nella quale si narra « che l'arcivescovo, pervenutogli da Gaeta l'atto di scomunica, raccolse un consiglio di teologi, scelti fra i sacerdoti per sapienza e virtù più venerati nel paese, e loro sottopose tale atto Pontificio; e che dopo lungo e coscienzioso esame, essi decisero che la scomunica non dovesse essere pubblicata dalla Chiesa, la quale non riceve nessun danno dalla Costituente. Lascio le inique e temerarie conclusioni che sopra il fondamento dell'asserita decisione sono bandite nel medesimo annunzio; il quale per opera de' nostri demagoghi è stato subito ristampato ed affisso per tutta la città.

È cosa incredibile che si osi per tal modo insultare a' sentimenti ed al contegno del nostro dotto ed esemplarissimo Clero in faccia allo spettacolo miserando di una mano di gente senza principj, nè di fede nè di morale, che scrive, stampa, profonde danaro, corre la provincia, fa di tutto per ingannare, per corrompere le coscienze, per mettere in derisione il Vicario di Cristo, per togliere al popolo ogni senso morale, affine d'indurlo all'ultima prevaricazione! Eppure anche quest'oltraggio, anche questa calunnia solenne era riservata agli uomini più benemeriti e più rispettabili della nostra città!

La nostra Gazzetta accenna in due righe, che di quest'Atto non è vera una sillaba. La presente vi servirà per intendere e chiarir meglio la cosa. Favorite, anche per altrui lume d'inserirla nel vostro pregiato Foglio, perchè noi, in mezzo alla libertà non possiamo aprir bocca.

Altra dallo stesso giorno

di sera

Fin da jeri si è sparsa la voce che gli Svizzeri che qui sono oltre a 2000, volessero partir per Gaeta, ed infatti aveano dato ordini per cavalli, carri ecc. Il Preside è ora a colloquio con Latour. Il popolo è di malumore, ed i battaglioni dell'Unione, della Civica Mobile e di Zambecari sono disposti ad impedire la partenza degli Svizzeri ove fosse tentata questa notte.

Ore 11 di sera. — Dicesi che Latour abbia assicurato il Preside che non sarebbe partito questa notte, ma che avea ordine espresso di partire e lo avrebbe eseguito lunedì.

Altra del 28 detto

Il Congresso di jeri sera presso il Preside Berti Pichat pare abbia avuto il risultato seguente. Il Generale Latour interrogato circa ai supposti ordini segreti, avrebbe risposto non voler render conto a chicchessia di ordini superiori, e che se si ponessero ostacoli ai suoi movimenti userebbe della forza.

Scrivono all'Alba essere di partenza una deputazione per ottenere il passaggio per

Toscana degli Svizzeri e dei Dragoni che sperano potersi imbarcare a Livorno per poi sbarcare a Civitavecchia o Gaeta.

Il marchese Albergati che ne fa parte deve interessare all'uopo i ministri di Francia e d'Inghilterra.

DUE SICILIE

Gaeta 25 gennajo

Giunsero jeri sera in questo porto due bastimenti spagnuoli, cioè una corvetta ed un brick: a bordo della prima vi è un generale dell'armata di terra. Altri bastimenti della stessa nazione sono in vista, e si conferma che abbiano a bordo un migliajo d'uomini circa.

GERMANIA

Francoforte 27 gennajo

Molte signore e donzelle di Francoforte hanno fatto omaggio a S. A. I. l'Arciduca Vicario dell'Impero, all'occasione dell'anniversario della sua nascita, di un tappeto da esse ricamato sopra il quale vedesi rappresentata la Germania, tratta dalla pittura a fresco del prof. Veit. Le dame direttrici della società che ebbero l'onore di presentare questo tappeto a S. A. I. R. hanno ricevuto la seguente lettera:

« Io fui vivamente tocco dal bellissimo e geniale presente che mi avete offerto in nome delle vostre concittadine. Questa opera magnifica eseguita da signore e donzelle tedesche, prova ciò che si può aspettare dai lavori compiuti in comune. Essi mi ricorderà fino alla mia più tarda vecchiezza il soggiorno fatto nella bella città di Francoforte e sarà per me una rimembranza parlante dell'epoca in cui noi tutti eravamo animati di nuove speranze, e nella quale il desiderio di concorrere all'unità ed alla forza della patria, congiuntamente a' suoi rappresentanti e di vedere questi lavori giunti a buon termine, mi aveva condotto nella città ove un tempo venivano coronati gl'imperatori della Germania. Esprimete, io vi prego, i miei sinceri ringraziamenti alle signore e damigelle di Francoforte, le quali unitamente a voi hanno cooperato all'esecuzione di questa bell'opera ornata dell'emblema della Germania. Dite loro che questo simbolo germanico, apprezzato al suo giusto valore sarà conservato nel mezzogiorno della nostra comune patria, ove i cuori degli energici figli dell'Alpi battono fortemente e fedelmente per la sua gloria e felicità. Contrassegno prezioso di generose intenzioni e di manifestazioni disinteressate, sarà per me e per miei discendenti questo pegno a me sì caro dei sentimenti onde sono animate le dame di Francoforte.

Francoforte 25 gennajo 1849.

GIOVANNI

BELGIO

L'*Indépendance Belge* dopo di aver passato a rassegna le condizioni politiche dei

varj Stati d'Europa al finire del 1848: fa le seguenti riflessioni;

Ah! se le rivoluzioni del 1848 avessero potuto domare le cattive passioni, se si fossero mostrate costantemente sensate e generose, esse ben meriterebbero la gratitudine della posterità! Ma dopo i primi giorni di entusiasmo puro, si sono veduti comparire gli apostoli auflaci della demagogia più sfrenata, il resto dei discepoli di Marat e di Giovanni di Leida, i terroristi e i comunisti. La civiltà fu minacciata tutt'a un tratto da una nuova invasione di barbari. Essi non venivano già, come quei del quinto secolo, dai confini dell'Asia per eseguire i disegni di Dio; tutt'altro; erano fratelli che sorgevano a combattere i fratelli. Uomini travati da fallaci promesse o pervertiti da empie dottrine, seguirono ciecamente alcuni ambiziosi scaduti, e nel seno d'otto più celebri città, sentivansi grida selvagge, minacce contro la proprietà e la famiglia, contro le leggi eterne della umanità e gli immutabili decreti della Provvidenza. Il mondo fu compreso da spavento, sentendo la disperata guerra ch'erasi impegnata in Parigi fra i nuovi barbari e i difensori della civiltà. Orribile guerra sociale, seguita ben tosto dalle tremende scene di Lemberga, di Vienna, di Francoforte, di Roma!

La società minacciata erasi salva con un sforzo supremo. La vera democrazia vinse in Francia ed in Germania la mostruosa lega in cui erano entrati tutti i nemici dell'ordine sociale.

Il disastroso straripamento della demagogia e del comunismo, mostrarono ancora una volta che la libertà non poteva conciliarsi che coll'ordine, e che l'ordine stesso non era che la conseguenza dello stabilimento regolare di una forma positiva di Governo, accettata dalla maggioranza, e d'accordo colle leggi generali che reggono le società. La Francia accettò la Repubblica, ma a patto che le desse l'ordine colla libertà. Il bisogno dell'ordine e della legalità fece portare al potere Cavaignac presidente alle discussioni della Costituzione, e produsse finalmente il trionfo di Luigi Bonaparte.

La Prussia, l'Austria, l'Alemagna tutta non pugnarono soltanto contro gli eccessi della demagogia: esse respinsero la forma repubblicana stessa, mentre erano persuase che la monarchia costituzionale poteva sola sottrarle all'anarchia. L'anarchia! Questo era il nuovo nemico che si presentava per tutto, e che importava di abbattere per tutto, se non volevasi veder perire la pubblica fortuna.

Del resto, si potrebbero applicare le considerazioni precedenti ai paesi che si tengono fuori del cerchio di fuoco tracciato dalla rivoluzione di febbrajo, specialmente alla Gran Bretagna, all'Olanda, al Belgio. E perchè quei tre paesi non si associarono punto al movimento rivoluzionario? Perchè restarono tranquilli in mezzo alle tempeste? Gli è perchè in quei paesi si era sa-

puto conciliare l'ordine col possesso delle libertà reclamate dai popoli. L'Inghilterra aveva già superato nel 1670 e 1688, la crisi che l'Alemagna subisce presentemente; la nazione olandese aveva ottenute dal suo Governo delle concessioni atte a garantire i cittadini contro gli abusi del potere; finalmente, il popolo belgio aveva presa l'iniziativa nel 1830, vale a dire che fuo d'allora erasi costituito di tal maniera che godeva ad un punto la libertà supposta nella forma repubblicana, e la stabilità assicurata dalla forma monarchica. Sarrebbero bene insensati que' popoli che volessero gettarsi nei rischi di nuove rivoluzioni per ismania di pinggiare. Giacchè essi hanno trovato la tranquillità e la pace all'ombra della libertà costituzionale, poventino sempre codesta licenza demagogica che li trascinerrebbe in un abisso di mali! Fatti esperti dalle vicissitudini di quest'anno, prestino forza ed appoggio costante ai loro governi saggiamente innovatori.

Il più ardente voto che per noi si forma, gli è che le idee moderate abbiano a prevalere da per tutto. L'Italia, specialmente, che s'attira in questo punto l'attenzione di tutti, non potrà ricostituirsi che separando la sua causa dalla causa degli esagerati.

FRANCIA

(Da corrispondenza da Parigi 29 gennajo)

Ora si parla di radunamenti numerosi nelle contrade s. Dionigi e s. Martino e ne'dintorni della piazza Maubert. Tuttavolta non si teme per anco una collisione. — La misura presa dal governo di riorganizzare la guardia mobile ha suscitato del malcontento. Gli ufficiali superiori de' battaglioni erano stati quasi tutti presi dai quadri dell'armata, ed ora duole loro il dover ripigliare i posti di tenente o sottotenente. Essi hanno reclamato contro questa misura, chiedendo al generale Changarnier almeno un grado più avanzato per quelli de' loro compagni, i di cui battaglioni essendo soppressi, devono rientrare nell'armata. Pare che un certo numero di guardie mobili siasi associato al desiderio de' suoi capi e siasi fatta una specie di coalizione per impedire l'esecuzione del decreto che diminuisce il numero de' battaglioni e lo stato maggiore di questa guardia. Il generale Changarnier ha resistito colla massima fermezza, e punì quelli che mancarono al loro dovere. — Questo incidente che in altri tempi avrebbe avuto poco importanza, acquista ora una certa gravità a motivo del fermento degli animi, e l'autorità ha preso le misure più opportune e più formidabili per prevenire ogni tentativo fazioso.

Ecco i fatti succeduti verso le tre pomer. 130 guardie mobili circa sonosi recate al palazzo dell'Eliseo per reclamare dal presidente della Repubblica la liberazione de' quattro capi di battaglione e de' due ajutanti maggiori che sin da jer l'altro erano stati arrestati e condotti all'Abbazia. Il presidente non volle riceverli. Il generale Changarnier che

allora era presso di lui andò loro incontro, e dimostrò che esisteva una malintelligenza: disse non esser vero che il governo voleva congedarli, e li ammonì che se avessero turbato l'ordine, il governo avrebbe agito rigorosamente. Verso le 4, la colonna delle guardie mobili preferiva grida sediziose, e si vuole che abbia persino tentato di sforzare l'ingresso delle Tuilleries. Il 24 di linea accasermato nell'interno del castello, prese le armi, ed il sig. Roger, colonnello di stato maggiore, ebbe ordine di mettersi alla testa de' dragoni e di caricare i faziosi. Alla vista de' dragoni le guardie mobili ritiraronsi nella loro caserma, a S. Tommaso del Louvre, vicino alle Tuilleries. Ivi sin dalla mattina alcuni de' più esaltati avevano tentato di impadronirsi della bandiera per portarla all'Abbazia; ma ben presto cedettero alle persuasioni d'uomini saggi.

La sera, il generale Perrot, capo di stato maggiore della guardia nazionale, andò alla caserma con un battaglione del 24 di linea, e la circondò: indi il generale entrò solo a persuadere al soldati di non attentare all'ordine, altrimenti sarebbe data una punizione esemplare.

Questa mattina gruppi piuttosto numerosi sonosi formati al Pantheon, alla porta S. Dionigi e ne'dintorni dell'Assemblea nazionale. La raccolta fu immediatamente battuta dalla maggior parte delle legioni della guardia nazionale. Alle ore 10, de' plotoni di linea appostavansi sulle pubbliche piazze, e servivano di punto di unione alla guardia nazionale. Sul mezzodì si rimaneva la massima effervescenza popolare verso le Tuilleries, la piazza della Concordia, i campi Elisi ed il palazzo del presidente della Repubblica. A mezz'ora dopo mezzodì, 2 reggimenti di linea, 2 battaglioni di cacciatori di Vincennes, 2 battaglioni della guardia mobile ed una batteria d'artiglieria si radunava intorno al palazzo dell'Assemblea nazionale. Cadendo una pioggia minuta, i gruppi popolari, che del resto sembravano formati piuttosto di curiosi, si dissiparono a poco a poco.

A mezzodì i rappresentanti univansi negli officj per esaminare il progetto di legge sui clubs. La discussione fu molto viva. I commissari eletti sono Laboulie, Germaino Surrat, Bac, Degerge, Bedeau, Valdeck-Rousseau, Bename, Emilio Pean, Durolier, P. Duprat, Senard, Denjoy, de Charency, Coqueref e Cremieux. Non ve ne sono che sei favorevoli alla legge. — È stata eletta anche la commissione incaricata di far rapporto sulla domanda di procedere contro Prudhon, la quale domanda, si erede, che sarà consentita.

Ad un'ora alcuni deputati cominciarono ad entrare nella sala delle sedute; essi formavansi in gruppi nell'emiciclo e discorrevano vivamente. È voce che Clemente Thomas abbia ricevuto questa mattina un colpo di spada mortale, battendosi in duello col redattore del *Corsaro*, il quale pure sarebbe ferito.

All'apertura della seduta si presenta un gran numero di petizioni chiedenti quali la

conservazione, quali lo scioglimento dell'Assemblea. — Odillon-Barrot dà spiegazioni sulle misure straordinarie che sonosi prese per assicurare l'ordine: accenna al malcontento della guardia mobile di cui pensano trar profitto gli eterni nemici della pace e della tranquillità « Questa notte stessa (continua) noi siamo stati prevenuti de' progetti di violenza orditi contro il governo. Noi abbiamo dovuto prendere delle misure di precauzione. Ora il presidente dell'Assemblea crederà senza dubbio conveniente di intendersi coi capi militari che circondano l'Assemblea per assicurare l'indipendenza, la tranquillità e la sicurezza. Spero che maggioranza e minoranza siano d'accordo nel volere il rispetto della costituzione ». Il sig. Degoussé, questore, esprime la sua meraviglia per le misure che sonosi prese ad insaputa sua e del presidente dell'Assemblea, spera che l'Assemblea protesterà. — Il presidente dice aver avuto notizia soltanto questa mattina di tali misure. Forse non si sarà voluto turbare il suo sonno. Il generale Changarnier gli ha scritto che le truppe sono a disposizione dell'Assemblea. Egli ha nominato a comandarle il generale Lebreton (approvazione a destra, rumori a sinistra).

Si prende a discutere la questione dello scioglimento dell'Assemblea. Fresneau parla per lo scioglimento. Il sig. Favre gli succede per parlare contro lo scioglimento. Egli continua ancora il suo discorso, che pare dover essere lungo. Probabilmente la discussione non terminerà oggi, malgrado il desiderio del ministero.

Il *Monitore* pubblica questa mattina un articolo in cui si annuncia che il presidente della Repubblica non modificherà la sua politica, e continuerà a presare al suo ministero un appoggio fermo e perseverante.

P. S. Si dice ora che Clemente Thomas sia morto in conseguenza della riportata ferita.

Altra dello stesso giorno

La capitale fu svegliata questa mane dallo strepito dei tamburi che presso quasi tutte le legioni, chiamavano all'armi la guardia nazionale, ed a rendere più pressante l'invito vedevansi sulle rive, nelle strade principali, e nelle maggiori piazze corpi di truppe, fanti, cavalieri ed artiglieri che venivano a prender il loro posto come per dare una battaglia.

Tutte queste truppe erano in tenuta da campagna con pentole, fiaschetti, pane e biscotto sul dorso.

La guardia nazionale col consueto suo zelo, si riunì battaglione per battaglione sul luogo prescritto, e di buon'ora numerose pattuglie circolavano da per tutto, mostrando che anche questa volta la milizia cittadina era pronta a difendere ovunque l'ordine pubblico e la società.

Grazie al cielo questa buona volontà non fu sottoposta a nessuna di quelle prove che fanno bensì brillare il patriottismo dei cittadini, ma che si lasciano ancor dietro le più dolorose memorie. Nuna affliggente

scena, per quanto noi almeno sappiamo, non turbò l'ordine materiale in verun sito di Parigi.

Nulla ostante un simile sviluppo di forze non poté aver luogo, senza reagire fortemente sugli spiriti, e quantunque la forza pubblica non abbia incontrati ostacoli da nessun lato, pure le voci più inquietanti circolarono in tutto il giorno e non si sono acchetate che verso sera, quando appunto fu dato l'ordine di rimandare la guardia nazionale e di far che le truppe rientrassero nei loro quartieri.

Si diceva che molti battaglioni della guardia nazionale mobile erano insorti, che uno d'essi erasi abbarrato nel forte staccato di cui gli era affidata la guardia, che quattro altri di quei battaglioni stanziati a Courbevoie erano in aperta rivolta ed alle prese coi reggimenti di linea spediti loro incontro per fargli rientrare al dovere. Nulla di tutto questo era vero; due dei battaglioni alloggiati a Courbevoie erano invece a Parigi sui Campi Elisi, pronti quando il bisogno lo richiedesse a difendere la società, come l'aveano difesa nel mese di giugno.

Si diceva ancora ch'era stata scoperta una spaventevole cospirazione di cui gli autori in numero di otto o diecimila eransi proposti di metter fuoco durante la notte in un tempo medesimo a molti punti di Parigi, di saccheggiare la Banca e le casse pubbliche, d'assassinare un dato numero d'illustri cittadini ecc. ecc.

Benchè queste voci siensi sparse fino in provincia, come lo provano le indicazioni somministrate da un giornale del dipartimento, noi crediamo che il timore di misfatti consimili sia del tutto infondato. Che tali mostruosità faccian parte dei delirj d'alcuno di quei cervelli che sbucciano nei tempi di rivoluzione, può esser possibile; ma credere che possano associarsi parecchie migliaia d'individui per eseguire delitti sì enormi, ciò è quanto ne sembra assurdo al paro della voce che certi giornali della repubblica chiamata democratica e sociale cercano accreditare da qualche giorno, quando essi pretendono aver tre legioni di Parigi formata una grande e impossibile cospirazione per eseguire un nuovo 18 brumale sull'assemblea nazionale che le stesse legioni più che altri risolutamente difesero il 15 maggio, contro i più arditi partigiani delle dottrine democratiche e socialiste.

I soli fatti che sien certi sono quelli che molte società segrete eransi costituite in permanenza nella notte precedente, sperando sciagurè, che la Dio merchè, non si verificarono, e che il governo aveva scoperto un complotto nelle file della guardia nazionale mobile. Questi sintomi bastarono a far adottare precauzioni straordinarie che hanno prodotto in quest'oggi tanto viva impressione nel popolo di Parigi. Qualunque sia il rammarico che noi proviamo nel vedere i cittadini strappati dalle loro officine e tolti alla pace dei loro domestici focolari, onde armarsi di moschetto per attendere

l'inimico sulle pubbliche strade, qualunque sia l'amara tristezza che c'inspirano questi preparativi di guerra, noi non possiamo d'altra parte far a meno di credere che il governo al minimo sospetto abbia tutta la ragione di rivolgersi in tal modo al patriottismo dei cittadini. È senza dubbio uno spettacolo affliggente il veder cangiarsi la capitale in un campo di guerra, ma quando si pensa dietro le fatte esperienze alle spaventevoli sciagure in cui un eccesso di confidenza anche passeggero può trascinare la società, sarebbe ingiusto biasimare come esagerate, quelle misure che il governo è in facoltà di prendere a tutela del generale interesse e come esuberanti quei sacrificj che ha diritto di esigere da ciascuno per la salute del paese.

Nella notte le guardie nazionali furono rimandate al rispettivo domicilio, ed alle ore otto di sera si ordinò alle truppe di rientrare nelle loro caserme. Parigi avea ripreso nella sera il solito aspetto.

Poscritto. Nel punto in cui mettiamo in torchio, alcune pattuglie girano ancora sui luoghi che sono di consueto, teatro dei primi disordini; ma non abbiamo udito che la pubblica tranquillità fosse in verun luogo turbata. (Débats)

Dalla Gazzetta Univ. d'Augusta del 3 febb.

Alle ore 11 e mezzo di questa notte, noi abbiamo ricevuto per istaffetta da Strasburgo in data 1 febbrajo il compimento seguente del dispaccio telegrafico di Parigi 30 gennajo, interrotto dal tempo nuvoloso.

La guardia nazionale ha in gran maggioranza e con entusiasmo dato ascolto all'appello per la difesa dell'ordine. Grazie allo sviluppo di questa forza, che fu così decisivo che pronto, l'ordine venne mantenuto. Il contegno preso dal governo tranquillizzò gli animi per cui il corso dei fondi pubblici si è rialzato. L'assemblea nazionale rigettò colla maggioranza di nove voti il rapporto di Grevy. La capitale gode la tranquillità più perfetta.

(G. U.)

Errata - Corrige

Nel Foglio di jeri, pagina seconda, colonna seconda, le quattro ultime linee, devono leggersi nella pagina terza, colonna seconda, sotto la rubrica di Francoforte.

AVVISO

SI AFFITTA

Col primo di Marzo prossimo venturo il Casino di ragione della Società Filarmonica ai Portoni della Brà al Civico N. 3069.

Dirigersi al Sig. Giuseppe Galvani nel sottoposto Cancellò della Lotteria.